

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della domenica della Divina Misericordia e per i 60 anni di consacrazione della chiesa  
parrocchiale**

Parrocchia di Sant'Anna, Torino 7 aprile 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: At 4,32-35*

*Salmo responsoriale: Sal 117 (118)*

*Seconda Lettura: 1Gv 5,1-6*

*Vangelo: Gv 20,19-31*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

L'evangelista Giovanni ci tiene a sottolineare quando avvengono le cose che sta raccontando. La sera quel primo giorno, il primo della settimana, cioè è il giorno della risurrezione di Gesù, oppure otto giorni dopo, cioè il giorno della celebrazione della risurrezione di Gesù. E che cosa avviene la sera di quello stesso giorno e otto giorni dopo? Avviene - potremmo dire così - che risorge anche la comunità dei discepoli di Gesù, e avviene che questa comunità diviene niente meno che la Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo. Come? Perché viene Gesù e - letteralmente, dice Giovanni - sta in mezzo, ritto, in piedi, cioè con l'atteggiamento di chi è signore di quella comunità, di chi è il centro di quella comunità.

Quella comunità risorge e diventa la Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo, perché questo Gesù che viene e sta in mezzo mostra le piaghe, cioè rinnova tutta la misericordia, perché questi uomini, che sono rinchiusi, impauriti, smembrati - Tommaso non c'è - possano, gustando la misericordia di Cristo e di Dio, diventare davvero la Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo. E poi, dona il suo Spirito, cioè l'alito della sua vita, che non è semplicemente una vita mortale, una vita che ha un fine, ma è la vita stessa di Dio, che diviene addirittura fonte di un coraggio tale da spalancare le porte, da vincere tutte le paure e da andare a portare agli altri la misericordia che si è ricevuta: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi», vi mando perché quella che è stata la mia missione in mezzo a voi si prolunghi attraverso la vostra missione.

Noi oggi siamo in quello stesso giorno, nell'ottavo giorno, quello della risurrezione di Cristo, quello della Pasqua, quello in cui celebriamo Cristo risorto, e perciò risorgiamo anche noi e diventiamo una comunità cristiana, allo stesso modo in cui i primi discepoli sono diventati una comunità cristiana. Noi spesso siamo tentati di pensare che esistiamo per mantenere delle tradizioni che abbiamo ricevuto. Dopo 60 anni ci sono delle tradizioni che voi avete, di sicuro: si sono fatte delle cose, si rifanno tendenzialmente identiche anno dopo anno... C'è qualcosa di bello in questo, ma noi non esistiamo per mantenere delle nostre tradizioni. Qualche volta siamo tentati di pensare che esistiamo come comunità per fare dei servizi: abbiamo un oratorio, abbiamo delle attività sportive, facciamo il doposcuola, aiutiamo delle persone più fragile e più povere... Tutto bellissimo, ma non è quella la sorgente delle cose che facciamo, non sono le cose che facciamo la sorgente di ciò che facciamo. Qualche volta possiamo essere tentati di pensare che siamo una comunità perché ci troviamo bene insieme, perché ci siamo simpatici, con il rischio di diventare come quella comunità impaurita degli inizi, una comunità arroccata, rinchiusa. Perché? Perché non è questo che ci fa una comunità cristiana.

Che cos'è che avviene oggi, adesso, e che ci rende non una comunità qualunque, ma la Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo? La presenza viva di Gesù risorto qui, che sta in mezzo, ritto, in piedi, l'unico che sta in piedi, ma sta "in mezzo", facendo in modo che noi ci incontriamo non perché ci siamo simpatici, non perché facciamo delle attività, non perché manteniamo delle nostre tradizioni... ma ci incontriamo

perché il legame tra me e te è Lui. Potrei anche non averti mai visto, potresti anche non essermi simpatico, potremmo anche non essere capaci di fare delle cose insieme, ma quello che fa di me e di te la comunità dei credenti in Cristo è che in mezzo c'è Lui, e Lui è in piedi perché è il centro; perché se togli Lui, allora diventiamo una comunità come tante altre, di cui questo mondo non ha bisogno.

Che cos'è che ci rende la comunità dei credenti in Cristo? Il fatto che Lui venga qui, adesso, e ci doni la sua misericordia. E quanto abbiamo bisogno della misericordia di Gesù! Perché siamo malati, perché a volte abbiamo dei fallimenti nelle nostre vite alle spalle, perché sentiamo la nostra vulnerabilità, la nostra finitudine, perché intuiamo che la vita passa e ci sfugge senza che possiamo trattenerla... Quanto abbiamo bisogno di guardare quelli piaghe di Cristo che ci dicono: tu vali, tu sei prezioso, sei unico! Ed è questo sentire insieme quella Parola di Gesù che ci rende la comunità dei credenti in Cristo.

Così come il dono del suo respiro, dello Spirito, che ci permette - usciti di qui - di spalancare le porte. Mi piace che agli inizi ci fossero soltanto dei nylon e non delle porte, perché è un simbolo bellissimo, di spalancare senza neanche spingere, per andare fuori e dire agli altri l'unica cosa che abbiamo da dire: per me vivere è Gesù Cristo, non ho nient'altro da offrirti che questo; poi lo faccio facendo lo sport, il doposcuola, accogliendo i più poveri... ma sappi che tutte queste cose io le faccio perché per me vivere è Cristo; senza il suo alito di vita, io sarei morto come tutti gli altri.

E c'è un'unica cosa che ci è richiesta per diventare la comunità dei cristiani: di compiere quel passaggio che compie Tommaso, che - se ci facciamo attenzione - non è soltanto il passaggio dall'incredulità alla fede, ma è il passaggio dall'essere centrato su di sé, sui propri pensieri, sui propri sentimenti... all'essere centrato su Cristo, sui pensieri di Cristo, sui sentimenti di Cristo, sulle piaghe di Cristo. L'unica cosa che ci è richiesta per essere davvero una comunità di cristiani è che smettiamo di guardarci l'ombelico e cominciamo insieme a guardare Cristo, che è qui in mezzo a noi ed è l'unico che è in piedi.

*[trascrizione a cura di LR]*